



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Per il prossimo Capitolo Generale. — 2. Gli Altari del Tempio a San Giovanni Bosco. — 3. Il diamante della Carità. — 4. Il quadro della Sacra Famiglia: gli esempi di San Giuseppe, di Maria SS.ma e di Gesù adolescente. — 5. La parola del Santo Padre Paolo VI.

IL PREFETTO GENERALE:

Il vero scopo del prossimo Capitolo Generale.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

1. Ai Maestri di Noviziato. — 2. Pia Unione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. — 3. Rivista della Pontificia Opera delle Vocazioni: « La Vetta ».

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO GENERALE:

1. Sull'insegnamento della Sacra Liturgia. — 2. Preparazione linguistica degli studenti all'estero. — 3. Sull'anticipo delle ordinazioni sacerdotali negli studentati. — 4. Istruzione *Quantum Religiones*. — 5. Facoltà di « Missiologia » nella Pontificia Università Gregoriana.

II - COMUNICAZIONI E DOCUMENTI

Salesiani defunti (3° elenco 1964).

Il Rettor Maggiore

25 aprile 1964

Confratelli e figliuoli carissimi,

1. TEMI DEL CAPITOLO GENERALE - NOMINA DEL REGOLATORE - PREGHIERA PROPIZIATORIA

Abbiamo concluso la preparazione dei temi da trattarsi nel Capitolo Generale e ve li mando in fascicolo a parte, pregando i Direttori di metterne una copia a disposizione dei Confratelli, invitandoli a manifestare le loro opinioni o i loro suggerimenti a coloro che saranno ufficialmente incaricati di rappresentare la Comunità al Capitolo Ispettoriale. Se qualcuno crederà necessario fare proposte direttamente al Capitolo Generale, lo potrà fare indirizzando la lettera al Rev.mo Don Archimede Pianazzi, che nomino ufficialmente fin d'ora Regolatore del medesimo.

Intanto per accompagnare i lavori preparatori e ottenere a tutti l'aiuto celeste tanto necessario, mi pare opportuno invitare le Comunità a recitare dal 1° maggio prossimo l'inno *Veni Creator* prima della Meditazione. Penso che sia più conveniente dirlo da tutti in quest'ora anche in seguito per la glorificazione dei nostri Servi di Dio.

2. GLI ALTARI DEL TEMPIO A SAN GIOVANNI BOSCO

È tempo ormai di pensare agli Altari da erigere nel Tempio del Colle Don Bosco, nelle due chiese inferiore e superiore, che

serviranno una per la comunità e l'altra per il pubblico. Come dissi nell'ultimo numero, sono tredici nell'una e tredici nell'altra; tre principali: il maggiore e i due del transetto, più dieci laterali.

Non dico quanti studi e quante consultazioni furono necessari per determinare la dedicazione di ciascun altare; nè ora penso di proporre una gara tra le 72 Ispettorie per l'assegnazione di essi: non si riuscirebbe ad accontentare i desideri comuni e non sarebbe edificante suscitare contrasti in famiglia. Come abbiamo fatto per i mattoni, collocheremo nell'albo delle varie Ispettorie anche i nomi degli offerenti per gli Altari e per la decorazione globale del Tempio, con la certezza che questi nomi saranno registrati anche in Cielo, e serviranno alla beatificazione finale di ciascuno, quando sarà chiamato al rendiconto dell'intera vita.

Tuttavia ci faremo un dovere per le feste della Consacrazione di pubblicare l'elenco dei maggiori offerenti, nel numero unico che illustrerà le bellezze artistiche del Tempio e la riconoscenza della Famiglia Salesiana ai devoti del Santo.

Quando sarà? Consideriamo un ambito regalo della Divina Provvidenza e della nostra Ausiliatrice se potremo per la Pasqua 1965 arrivare a consacrare il Tempio a San Giovanni Bosco sul Colle natio e ad inaugurare a Roma il Pontificio Ateneo Salesiano, presenti i rappresentanti di tutta la Famiglia per il Capitolo Generale XIX. Speriamo che il sogno diventi realtà a comune soddisfazione.

3. IL DIAMANTE DELLA CARITÀ PER MAGGIO E GIUGNO

Dopo i diamanti del Lavoro e della Temperanza, della Fede e della Speranza, eccoci al diamante più luminoso, centrale, che deve irradiare col fascino della sua preziosa bellezza le nostre menti e i nostri cuori, ed eccitare la volontà ad un lavoro indefesso sull'inesauribile programma di perfezione e di santità che ci propone Don Bosco.

Ed io mi sento confuso e incapace di parlare a voi, Confratelli carissimi, di questo argomento, che da solo abbraccia e compendia tutto, perchè *Deus charitas est*, la carità è Dio stesso, e *Deus omnia in omnibus*, Dio è tutto in ogni cosa. Ma vi esporrò alcuni pensieri che vengono spontanei in occasione dei due mesi maggio e giugno, consacrati dalla tradizione al culto della Vergine SS.ma e del Cuore sacratissimo di Gesù, mesi che da qualche anno per felice combinazione si aprono con il culto a San Giuseppe operaio, al 1° maggio. Così la festa della Sacra Famiglia, che in gennaio passa quasi inosservata a conclusione delle feste natalizie, in quest'epoca dell'anno viene a proposito, specialmente per noi Salesiani, educatori di professione, che secondo l'esempio di Don Bosco dobbiamo formare con i nostri allievi una famiglia e adottare in pieno il sistema familiare, ispirandoci alla Religione, alla ragione e all'amorevolezza, fiore profumato della Carità. Chi non vede come questo trinomio trova nella Sacra Famiglia una incarnazione perfetta? Gesù è l'oggetto della Religione nostra, in Maria SS.ma s'incarna l'amore perfetto a Dio e al prossimo, e San Giuseppe, uomo, operaio, custode della Sacra Famiglia ci richiama ai mezzi umani e ai doveri che la ragione ci suggerisce nella vicenda quotidiana del nostro lavoro.

Non mi pare fuor di posto l'osservazione seguente: le tre grandi chiese costruite dal nostro caro Padre: di Maria Ausiliatrice e San Giovanni Evangelista a Torino e del Sacro Cuore a Roma, ci presentano il quadro della Sacra Famiglia in posto d'onore nel transetto: in Maria Ausiliatrice è rappresentata a tutela della Casa madre, su cui piovono amorevolmente i fiori passando dalle mani di Maria a quelle di Gesù; nel bel San Giovanni, pure essendo la cappella dedicata all'Addolorata, Don Bosco volle collocarvi ugualmente il quadro della Sacra Famiglia; e a Roma nella Basilica del Sacro Cuore, mentre in *cornu Evangelii* fu posta l'Ausiliatrice Regina, in *cornu Epistolae* la Sacra Famiglia sta a benedire e proteggere la Chiesa universale, di cui San Giuseppe era stato solennemente proclamato patrono

da papa Pio IX nel 1870, a chiusura del Concilio Vaticano, dopo l'occupazione di Roma.

Era dunque una devozione tanto cara al nostro buon Padre; e perciò m'è sembrato opportuno prenderla come modello della nostra vita di famiglia e della pratica della virtù della carità.

4. IL QUADRO DELLA SACRA FAMIGLIA

Contempliamo un istante nella casa di Nazareth la scena che spesso ci venne raffigurata dai nostri artisti: San Giuseppe al banco di lavoro; Gesù adolescente che, irradiato di luce celeste, si addestra al maneggio della pialla o del martello; in un angolo la Madonna seduta, intenta a filare e con lo sguardo rapito nell'adorazione segreta del suo Divin Figliuolo, quasi ripetendo interiormente il suo canto del *Magnificat: Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo | quia fecit mihi magna qui potens est*. Scena di sovrumana bellezza, cattedra di tutte le virtù, sublimate dall'armonia celestiale dei doni dello Spirito Santo e dal compiacimento perfetto dell'eterno divin Padre! Ecco il modello umanato della carità perfetta di Dio per noi.

A questa scuola impariamo l'arte di educare i figli di Dio che affollano a migliaia i nostri Istituti, le nostre Parrocchie e Missioni: non c'è differenza di categorie e di età, di ambienti, nazionalità e attitudini: a noi tocca il compito di San Giuseppe custode, capofamiglia, lavoratore, assistente, mentre la Madonna ci ispira devozione, amore, santità perfetta, e Gesù rappresenta divinamente colui al quale prestiamo il nostro servizio nei giovani affidati alle nostre cure e ci infonde per loro un assoluto rispetto, un amore sublimato dalla divina presenza, una dedizione generosa, costante, fraterna, instancabile, pazientissima.

a) *L'esempio di San Giuseppe*

«Custode dei vergini, capo della Sacra Famiglia, giusto, casto, prudente, forte, obbediente, fedele, specchio di pazienza,



G. ORIDA - Arg. Córdoba-Villada, 1946

Domine, doce nos "educare fratres nostros!"

Signore Gesù, Maria SS.ma, San Giuseppe insegnateci
ad essere educatori dei nostri fratelli!

San Giuseppe

amante della povertà, esemplare operaio » sono i titoli che ricavo dalle litanié in suo onore e rappresentano le virtù che debbono risplendere in ciascuno di noi, nella nobilissima missione a cui siamo stati chiamati: educare! È con queste virtù che possiamo dimostrare la nostra carità verso Dio e verso il prossimo.

Chi non vede in esse il profilo perfetto dell'educatore, del Superiore d'una Casa religiosa, del savio amministratore, del professore, del confessore, del giovane assistente, del Confratello coadiutore nelle più svariate occupazioni che gli possono venire affidate per il buon andamento della casa? San Giuseppe non ha parole registrate nel Vangelo, e agli Angeli che gli comunicavano i divini voleri ubbidì umilmente, con fede cieca; così dovremmo fare noi in ogni circostanza della nostra vita, reputandoci felici di non dover seguire la nostra volontà e trovando sempre più utile compiere le Regole e far ciò che piace ai Superiori.

Ma la caratteristica più salesiana di San Giuseppe è forse quella dell'assistente della Sacra Famiglia. Saper assistere sempre, con la presenza attiva e cordiale; non sottrarsi a questo compito spesso pesante e apparentemente inutile; assistere studiando i caratteri e indovinando le vie migliori per migliorarne la condotta; custodire dai pericoli che minacciano l'anima e il corpo, l'intelligenza e la volontà; correggere sapientemente, illuminare nelle incertezze e nei dubbi... Tutti siamo assistenti in questo senso, a partire dal Superiore che deve farsi tutto a tutti, scendendo a chi amministra, a chi fa scuola, a chi dirige un laboratorio, a chi confessa o predica, a chi scrive una lettera o prepara un articolo, anche dal letto d'un'infermeria o riposando con i nostri giovani in una camerata: è la nostra missione di educatori considerata in tutti gli aspetti e sempre attuale, nobilissima, ma molto esigente e meritoria.

b) L'esempio di Maria SS.ma

La scuola della maternità perfetta: Maria! Congiungere ai doveri della paternità l'amore santo di cui ci sono esempio le

mamme verso i loro bambini, che poi diventano ragazzi, giovani, uomini, è collocare la Madonna al nostro fianco, invocarla ausiliatrice e madre del buon consiglio, sede di sapienza e fonte di serenità, profumata e mistica rosa, regina dei nostri pensieri ed affetti. È ciò che insegnava San Giovanni Bosco col suo esempio e con le sue esortazioni continue: ed è questa devozione tenerissima che gli ottenne grazie straordinarie nel corso di tutta la vita, è questa devozione che produce tuttora i frutti meravigliosi che noi andiamo raccogliendo, ad onta di tutte le nostre imperfezioni e miserie.

Quando debbo firmare le domande di dispensa dai santi voti, mentre sento una stretta al cuore, mi viene spontaneo levare lo sguardo al quadro della Madonna che mi sta innanzi, per chiederle perdono di tali diserzioni di figli, che Essa aveva coltivati con tante cure, perchè fossero apostoli e salvatori di anime a servizio del suo Divin Figlio. Ma insieme mi domando: come avvengono questi voltafaccia, queste defezioni frequenti, questi ritorni al mondo? come si rinnova la parabola del figliuolo prodigo, mentre in casa nostra c'è una Mamma così tenera, che nulla ci lascia mancare e che merita tutto il nostro affetto?

Eppure se noi sapremo infondere ai nostri allievi l'amore alla Madonna come fece Don Bosco, certamente non ci mancheranno le vocazioni e la Congregazione proseguirà il suo cammino anche in mezzo alle burrasche, come nel sogno famoso: « Se voi sarete a Me figli devoti io sarò per voi Madre pietosa ». Perciò Maria SS.ma deve essere considerata sempre la Regina delle nostre Case e per ciascuno di noi la Regina dei nostri cuori, invocata in ogni momento, per noi, per i nostri fratelli e figliuoli, nei bisogni dell'anima e della vita, a conforto, a difesa, a stimolo nel nostro compito familiare.

c) *Gesù adolescente, « Rex et centrum omnium cordium »*

Come Gesù è il sole della Sacra Famiglia, così la nostra gioventù è il centro d'attrazione e l'oggetto delle nostre cure familiari; e se noi ci ispirassimo all'idea di coltivare Gesù

nelle anime dei nostri giovani, acquisteremmo una forza morale insuperabile per risolvere tutti i problemi che essi ci presentano.

Oh certamente Maria SS.ma e San Giuseppe non ebbero alcun problema educativo da risolvere, e bastò quell'unica parola che Gesù pronunciò a dodici anni: *in his quae Patris mei sunt oportet me esse* per persuaderli che Egli era fin dalla nascita il Maestro universale, la luce del mondo, pieno di grazia e di verità. Ma l'esempio suo di accettare l'obbedienza a due creature, rendendosi *subditus illis*, fino ai trent'anni, è di tale efficacia per i nostri giovani, che è più che sufficiente per frenare gli istinti indisciplinati e prepotenti, che purtroppo affiorano fin dall'infanzia e minacciano ad ogni passo la formazione cristiana degli allievi a noi affidati. Non bastano loro certamente da soli il Battesimo e la Cresima, nè la Confessione e la Comunione, se non sono accuditi giorno per giorno, corretti e sostenuti dall'occhio vigile paterno e dalle attenzioni materne dei genitori e degli educatori.

Qui si rileva l'insufficienza della scuola che provvede solo all'istruzione e alla disciplina delle ore di lezione, e non pensa affatto alla vita interiore del giovane, alla cura dell'anima, agli interessi spirituali del presente e dell'avvenire! E noi pure oggi con le masse di allievi che crescono a dismisura, senza proporzione con il numero degli educatori di professione, corriamo il rischio di ridurci al livello delle scuole pubbliche statali, ove non è possibile pensare all'educazione, e gli educatori si riducono per lo più ad essere professori, gli uomini del libro, del compito scolastico, della lezione, della disciplina scolastica e quasi nulla della formazione morale cristiana!

Carissimi Confratelli, ecco il punto cruciale per noi, ecco la missione sublime che deve costituire l'ideale e, dobbiamo dirlo, l'assillo, il tormento, la preoccupazione d'ogni ora. Alcuni sognano l'apostolato parrocchiale, la predicazione, lo stesso confessionale come l'apice della vocazione salesiana; e non

vedono come la nostra vera preparazione a tali compiti che spettano all'età matura, deve farsi nell'ambiente educativo tra i giovani, nella scuola, nell'assistenza, nella ricreazione, nello studio dei caratteri, nella pazienza continua, nella fraterna collaborazione della famiglia nostra.

È in questo campo specifico che si prepara il Salesiano a conoscere se stesso, ad acquistare l'unione con Dio, a moderare il proprio carattere, ad essere umile e sottomesso, cordiale e comprensivo, nell'educare il ragazzo a queste virtù essenziali di cui avrà egli pure bisogno nella sua vita e con le quali farà certamente fortuna: l'amore al dovere, il rispetto alla legge morale, la presenza di Dio, l'imitazione di Gesù Cristo e dei Santi, il bisogno di Dio...

Come è necessario per noi il triennio di tirocinio pratico per preparare il Sacerdote e il Maestro d'arte, così è necessario un più lungo tirocinio educativo nell'età matura, per addestrare il Salesiano alla difficile arte educativa della gioventù, non solo all'insegnamento delle varie discipline, ma alla cura delle anime giovanili, alla formazione cristiana e umana, che non è riservata ai Direttori e Catechisti, ma spetta a tutti e singoli i confratelli in ogni Casa.

A comune edificazione vi invito a rileggere nelle *Memorie Biografiche* le pagine che illustrano la vita dell'Oratorio nei primi tempi, con la presenza di Mamma Margherita e nelle strettezze che la bontà di Don Bosco sapeva superare con arte da santo (*M. B.*, III, 351-63); le avventure tipiche delle passeggiate autunnali (*M. B.*, VI, 267-83 e 1011-37); la famosa lettera al maestro Bodrato (*M. B.*, VII, 760) e le trattazioni che molti nostri biografi e studiosi hanno saputo dettare sull'educatore sapiente, santo, ispirato e sulla vita di famiglia salesiana.

È un argomento amplissimo ed edificante, che tutti dovremmo singolarmente assaporare con frequenza, per corroborare il nostro spirito, nelle ore di stanchezza o nei periodi di riposo, di vacanza.

5. LA PAROLA DEL SANTO PADRE PAOLO VI

Per concludere mi viene a proposito l'illuminata parola del Sommo Pontefice, rivolta recentemente, il 22 marzo, agli assistenti e delegati della Gioventù di Azione Cattolica. Ne stralcio i punti più salienti:

«... L'arte sovrana di educare, di cavare cioè dal bambino il fanciullo perfetto, dal fanciullo l'adolescente perfetto, dall'adolescente il giovane perfetto, sottintende lo sviluppo pieno, normale, vigoroso, lieto, cosciente delle doti naturali del soggetto nella simbiosi dei principi soprannaturali, cioè nella delicata e stupenda fusione degli aiuti e delle esigenze che la nostra religione, esattamente concepita e sapientemente praticata, innesta nella vita umana. La vostra formula educativa dev'essere completa, dev'essere armonica...

... L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; dev'essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza. Ed è ciò che voi, con quanti hanno a cuore la salute e la bellezza dei nostri adolescenti, cercate di fare.

... Voi fate bene: svegliate nella giovane anima la capacità di giudicare, di liberarsi, di affermarsi, d'essere persona e non numero nella massa.

E cotesto ricorso alle energie morali del ragazzo, ricorso caratteristico e indispensabile nella disciplina cristiana, vi difende da un altro pericolo, quello di anteporre l'azione al pensiero, e di fare dell'esperienza la sorgente della verità.

... L'azione non può essere luce a se stessa. Se si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire com'egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini ed i suoi motivi ».

Carissimi Confratelli, vedendo Gesù nei nostri giovani e ispirandoci al lavoro di Maria SS.ma e di San Giuseppe nella Sacra Famiglia, consacreremo loro i mesi di maggio e giugno nella pratica della carità, e saremo largamente compensati del nostro lavoro salesiano.

Sempre uniti nella preghiera e nel lavoro, credetemi

vostro aff.mo in C. J.
SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Il Prefetto Generale

IL VERO SCOPO DEL PROSSIMO CAPITOLO GENERALE

Avvicinandosi la data del prossimo Capitolo Generale, vari Confratelli vanno esprimendo i loro voti e la speranza che esso abbia a risultare di grande beneficio per la nostra Congregazione; ciò che noi tutti ci auguriamo e facciamo oggetto delle nostre preghiere.

Alcuni vorrebbero confrontare il Capitolo Generale con il Concilio Vaticano II, augurando che quanto si spera da questo abbia a verificarsi anche per la Congregazione. Forse si dà a questo raffronto un'importanza esagerata, sia per l'enorme differenza che passa fra i due termini di raffronto, sia perchè il Concilio viene quasi cent'anni dopo l'ultimo, mentre la Congregazione ha il suo Capitolo Generale, ordinariamente, ogni sei anni!

Ma quello che è più notevole in questa aspettativa riguardante il Capitolo Generale è che si direbbe che alcuni si attendano da esso chissà quali riforme o decisioni: c'è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di «ridimensionamenti» ecc., come se la Congregazione fosse venuta avanti zoppicando, in passato, per chissà quali storpiature. Ma resterebbe deluso chi aspettasse simili risultati da un Capitolo Generale, destinato, secondo le Regole, bensì a «trattare delle cose di maggior im-

portanza che riguardano la Società, e provvedere a quanto i bisogni della Società ovvero i tempi e i luoghi richiedono» (art. 122); ma in modo che «tutte le deliberazioni del Capitolo Generale» abbiano «sempre per base le Costituzioni, approvate dalla Santa Sede» e non contenere «alcunchè di contrario allo spirito delle medesime» (art. 123). Anche i mutamenti e le aggiunte da farsi alle Costituzioni, che si possono proporre alla Santa Sede, devono corrispondere «allo spirito e alle ragioni per cui le Costituzioni stesse furono approvate» (art. 124).

Ora, è logico che il Capitolo Generale faccia un serio studio di antichi e nuovi problemi per adeguarsi sempre meglio ai bisogni di un mondo che cammina; dovrà soprattutto fare un serio esame di coscienza per vedere se le eventuali deficienze non derivino tanto da difetti nelle regole e regolamenti, quanto piuttosto da difettosa o mancata applicazione e osservanza.

È certo — e ne siamo tutti persuasi — che, se fossimo più osservanti delle nostre Regole e dei santi Voti, la nostra vita religiosa sarebbe più santa e più edificante; e, se lavorassimo con maggior aderenza al sistema educativo salesiano, lasciatoci da Don Bosco, i frutti del nostro lavoro sarebbero più abbondanti e duraturi.

Vien fatto di ricordare quello che suggeriva un umorista, che aveva letto in qualche rivista che ormai i Dieci Comandamenti si potevano abolire, perchè non servivano a nulla e il mondo andava peggio che mai: «Ecco, — diceva — io sarei del parere di metterli prima in pratica sul serio per qualche tempo, per vedere se davvero non servano a nulla».

A questo proposito, del resto, ricordiamo tutti le parole del nostro grande Amico, Pio IX, che Don Bosco cita nella Introduzione alle Regole: «Se i Salesiani, senza pretendere di migliorare le loro Costituzioni, si studieranno di osservarle con precisione, la loro Congregazione sarà ognor più fiorente». Sotto questa citazione Don Bosco pone l'esortazione: «fuggiamo lo spirito di riforma», come il primo dei «cinque difetti da evitare».

Prepariamoci perciò al prossimo Capitolo Generale anzitutto con la preghiera fiduciosa, e poi col proposito di assecondare il pensiero e il desiderio della Chiesa, la quale, per mezzo del Concilio, desidera avviare tutti i suoi Figli verso maggior perfezione cristiana, pur preoccupandosi anche di aggiornarsi secondo i bisogni dei tempi. Anche noi vogliamo andare « con i tempi », ma con Don Bosco!

Il Direttore Spirituale

1. AI MAESTRI DI NOVIZIATO

Avrete ricevuto o riceverete presto la *Vita di don Pietro Berruti*, ampiamente e magistralmente presentata dal nostro don Pietro Zerbino. Ve la raccomando con tutto il cuore: fatene tesoro per voi stessi e per i vostri cari novizi.

Particolarmente richiamo la vostra attenzione sopra i capitoli che trattano del chierico Berruti novizio e di don Berruti maestro dei novizi. Vi troverete un modello perfetto da imitare.

Lamentiamo la mancanza di biografie adatte per la formazione dei novizi e giovani Confratelli. Tutti ricordiamo con quanto piacere e utilità leggevamo nel *Vade mecum* di don Barberis le brevi biografie in quello inserite. Peccato che col tempo siano scomparse dal libro. La nostra formazione, la nostra spirituale inserzione nella Famiglia salesiana, più che con la dottrina svolta, si effettua con la visione di questa vita vissuta da soggetti degni di ogni encomio. Così ne sento il richiamo anche nel sogno dei *dieci diamanti*: « Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo. Ma le cose che predicate, fatele sempre, sicchè le vostre opere siano come una luce, che sotto forma di sicura tradizione, si irradii sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione ».

Ecco un modello impareggiabile per trasmettere la tradizione salesiana: don Pietro Berruti. Nella preziosa biografia

defunctus adhuc loquitur, irradia, commuove, ci mostra la retta via. Maestri di noviziato, fate tesoro di questo prezioso libro, invogliate a leggerlo i vostri alunni, traetene il maggior frutto possibile, e farete opera grande, costruttiva per la Congregazione.

Amo pensare che se noi sapessimo far tesoro del grande regalo che Dio ci diede nella persona di don Berruti, la Madonna farebbe in modo che un giorno venisse glorificato anche dalla Chiesa. Chissà se il secondo miracolo necessario per la Beatificazione del venerabile don Rua, non tardi proprio perchè non apprezziamo abbastanza i nostri Santi e non li glorifichiamo con una vita conforme alle nostre sante tradizioni?

E termino con le parole del sogno dei *dieci diamanti*: « Tra le molte cose ho potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra Società è benedetta dal Cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticiamo, lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo ».

2. PIA UNIONE DEI DEVOTI DI MARIA AUSILIATRICE

Il prossimo mese di Maria Ausiliatrice m'incoraggia a ricordare a tutti i Direttori quanto inculcai già in altre occasioni: il dovere cioè di propagarne la devozione e di curare personalmente o per mezzo di uno zelante Confratello le iscrizioni nella Pia Unione.

Qualcuno notò che questo era necessario farlo ai tempi di Don Bosco, ma che adesso non ce n'è più bisogno.

Io però non sono del suo parere. Se c'è un tempo in cui il mondo e la nostra Società hanno bisogno dell'aiuto di Maria Ausiliatrice, è proprio questo. Stiamo lottando con il potere delle tenebre, con un materialismo che tenta invadere e avve-

lenare tutto. Ci adoperiamo in tutti i modi per trovare un numero sufficiente di vocazioni e purtroppo constatiamo che il demonio ce ne rapisce un numero rilevante. Chi meglio della nostra Patrona celeste ci può difendere e sostenere efficacemente in questa lotta? Quando nel discorso di apertura papa Giovanni XXIII di santa memoria pronunciò quella per noi dolcissima invocazione: *Auxilium Christianorum, Auxilium Episcoporum*, tutti noi sentimmo un fremito di gioia e pensammo al grande trionfo della Santa Chiesa auspicato dal nostro Padre, trionfo da ottenersi con la protezione dell' Aiuto dei Cristiani. Non sarà dunque nostro dovere promuovere e vivere questa dolce, vivificante e trionfatrice devozione? Come per il passato, così in ogni tempo la nostra perseveranza e il nostro progresso saranno vincolati alla devozione della nostra celeste Patrona.

Prossimamente pensiamo di istituire un'inchiesta presso tutti i Direttori, perchè c'informino quanti sono i soci iscritti nella Pia Unione (Arciconfraternita) di Maria Ausiliatrice.

Vi prego pertanto di mettere e tenere in ordine il Registro della Pia Unione, di richiedere al mio ufficio immaginette per le nuove iscrizioni o da darsi a chi l'avesse perduta. Il vostro zelo in questo sarà senza dubbio un'affermazione della vostra devozione mariana salesiana.

3. LA RIVISTA « LA VETTA » PER LE VOCAZIONI

Tutti i Rev.mi Ispettori sono pregati di abbonarsi alla rivista della Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche presso la Sacra Congregazione dei Seminari, intitolata: « La Vetta ».

Detta rivista trimestrale, bellissima pubblicazione a quattro colori, è organo della Santa Sede e molte volte porta anche le iniziative del Santo Padre.

È conveniente che gli Ispettori ne facciano una generosa diffusione. Le richieste si rivolgono a « La Vetta », Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche, Piazza Pio XII, 3 - Roma.

Il Consigliere Scolastico Generale

1. SULL'INSEGNAMENTO DELLA SACRA LITURGIA

Mentre attendiamo le deliberazioni del Concilio sugli studi ecclesiastici per accingerci a riformare i nostri programmi e la nostra *Ratio*, è bene che i sigg. Ispettori e gli Studentati teologici notino con cura quanto è già stato deciso e comandato nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, artt. 15 e 16:

« 15. Tutti coloro che hanno l'incarico dell'insegnamento della Liturgia nei Seminari, negli Studentati religiosi e nelle Facoltà teologiche, devono essere preparati a questo loro compito in Istituti specializzati nella materia.

16. Nei Seminari e negli Studentati religiosi la Sacra Liturgia deve avere il suo posto tra le materie indispensabili e più importanti; nelle Facoltà teologiche, invece, deve far parte delle discipline principali d'insegnamento e deve essere insegnata sotto l'aspetto tanto teologico e storico che spirituale, pastorale e giuridico. Inoltre gli insegnanti delle altre discipline e cioè, soprattutto, della teologia dogmatica, della Sacra Scrittura, della spiritualità e della pastorale devono fare attenzione a trattare, secondo le intime esigenze della loro materia, il Mistero di Cristo e la storia sacra in maniera tale, che appaia apertamente il nesso che ognuna di tali materie ha con la Liturgia e risalti, conseguentemente, l'unità della formazione sacerdotale ».

Fin d'ora si pensi, e con urgenza, alla preparazione di professori di Liturgia. Questa materia non può più essere considerata come secondaria e il suo insegnamento affidato a chiunque e ridotto ad una spiegazione pratica delle rubriche della Messa e del Breviario.

Vi sono vari Istituti di Liturgia, presso i quali i nostri futuri professori possono essere preparati. È raccomandabile l'Istituto Liturgico dei Benedettini di Roma per il suo carattere di romanità e di universalità.

2. PREPARAZIONE LINGUISTICA DEGLI STUDENTI ALL'ESTERO

Già altra volta (*Atti* n. 220, pag. 9) ho avuto occasione di raccomandare che i chierici che vanno a studiar teologia all'estero, vi siano mandati un po' prima dell'inizio dell'anno scolastico, perchè possano fare un po' di esercizio nella lingua del luogo, se non la posseggono ancora bene. È vero che le principali materie si debbono insegnare in latino; ma, per le difficoltà che ancora sussistono, il latino non può ancora essere usato integralmente. Inoltre le altre materie sono insegnate nelle lingue locali.

Si usi dunque questa carità ai chierici, i quali altrimenti rischiano di perder tempo, perder lezioni e di scoraggiarsi. Anche se per poter far ciò le Case debbono fare qualche sacrificio, vale la pena d'esser fatto.

Per l'Italia desidero segnalare che l'Università Cattolica tiene un corso a Roma dal 27 luglio al 24 agosto e un altro dal 27 luglio all'8 settembre. La quota d'iscrizione e tassa di diploma per il corso di quattro settimane è di L. 16.500 e quella per il corso di sei settimane di L. 23.500. Anche l'Università Italiana per Stranieri di Perugia tiene un corso trimestrale dal 1° luglio al 30 settembre. La tassa di iscrizione a questa Università è di L. 6000 al mese; la tassa d'esame è da L. 1500 a L. 2000; quella di diploma da L. 1500 a L. 3000. A Perugia vi è una Casa salesiana.

3. SULL'ANTICIPO DELLE ORDINAZIONI SACERDOTALI

Nella maggior parte degli Studentati teologici ormai si fanno le ordinazioni sacerdotali prima della fine dell'anno scolastico, secondo le direttive dell'*Instructio* della Sacra Congregazione dei Religiosi del 1961 (*Religiosorum Instructio*, n. 40). È bene che anche nei pochi studentati nei quali le ordinazioni sono ancora alla fine dell'anno, si vincano le difficoltà che si oppongono alla prassi comune. Per la serietà della preparazione sia alle ordinazioni sia agli esami è da evitarsi l'aver tutti insieme e ordinazioni e esami annuali e esame di maturità. E l'esperienza

fatta finora dimostra che le ordinazioni fatte durante l'anno possono contribuire anche al buono spirito dello studentato.

Bisogna notare però che le ordinazioni fatte durante l'anno scolastico non debbono in nessuna maniera essere seguite da vacanze o viaggi in famiglia. Se no la durata dell'anno scolastico e la serietà degli studi sarebbero seriamente turbati. Le feste al paese natale e in famiglia si potranno fare finito l'anno scolastico. Il piccolo sacrificio domandato alle famiglie sarà ampiamente compensato dai vantaggi che ne derivano al sacerdote novello. Del resto questa difficoltà si sentirà solo nei primi anni, finchè le nuove direttive non siano ancora conosciute e non ci si sia abituati.

Dopo la Prima Messa e per tutto il tempo che ancora rimangono nello studentato, i sacerdoti novelli devono continuare a seguire la vita comune della Casa e non devono essere distolti da essa e dallo studio per opere di ministero, all'infuori di qualche predica e dell'assistenza agli Oratori la domenica.

4. L'ISTRUZIONE « QUANTUM RELIGIONES »

Avendo menzionato la *Religiosorum Institutio*, ricordo l'ordine dato dalla Sacra Congregazione che « all'inizio di ogni anno scolastico, in luogo dell'Istruzione *Quantum Religiones* sia letta questa Istruzione, o almeno spiegata nei suoi punti principali alla presenza dei Superiori, dei maestri, direttori spirituali e loro collaboratori, dei confessori e dei professori... ». « Contemporaneamente siano lette o spiegate ai giovani le prescrizioni che si riferiscono direttamente ad essi, come quelle che toccano la libertà e le condizioni nell'abbracciare la vita religiosa e clericale e l'attestazione giurata di cui al numero 40 ed altre cose del genere » (*Rel. Inst.*, n. 52).

5. FACOLTÀ DI « MISSIOLOGIA » ALLA GREGORIANA

Specialmente per gli studenti di teologia in Europa che provengono dai paesi di Missione e anche per i giovani sacerdoti che tornano in Europa dalle Missioni, segnalo la Facoltà

di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana. Un anno di Missiologia soddisfa le esigenze dell'anno di Pastorale e dà diritto a un diploma. In due anni si ha la licenza in Missiologia e in tre anni la laurea.

La mancanza di una preparazione specifica al loro lavoro (preparazione che le Congregazioni Missionarie sempre danno ai loro soggetti) è senza dubbio una deficienza, spesso sentita, nei nostri Missionari. Uno studio teorico apre degli orizzonti che sono eminentemente utili alla pratica. Questo lo si vede ora per la pastorale ordinaria, ed è vero anche della pastorale missionaria. Si perdono anni a fare delle esperienze che non sempre risultano positive e che un poco di teoria e la conoscenza delle esperienze altrui avrebbero potuto rendere ben più fruttuose. Si sprecano uomini ed energie in sentieri ciechi. Zelo non illuminato rischia a volte di fare del male invece che del bene.

I nostri Studentati teologici in terra di Missione dovrebbero avere una cattedra di Missiologia per darne almeno i rudimenti in corsi liberi a tutti i loro studenti. La licenza e la laurea in Missiologia potrà servire ottimamente a formare i professori.

SALESIANI DEFUNTI (3° elenco)

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei Confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE	ETÀ
77	Coad. ABLEITNER Pancrazio	7-8-1886	München-G.	Waldwinkel	13-3-64 77
78	Sac. BRANDA Giovanni	1-8-1883	Novarese	Canelli	4-3-64 80
79	Coad. BURRONE Pietro	1-9-1912	Ligure	Alassio	3-3-64 51
80	Coad. BUSSO Secondo	25-12-1876	Campo Grande	Sangradouro	20-2-64 87
81	Sac. DECKERS Lorenzo P.	14-11-1885	Belga Nord	Hechtel	23-3-64 78
82	Sac. FEDRIGOTTI Bortolo	24-7-1899	Australia	Melbourne	23-3-64 64
83	Coad. FONTOURA Gioachino	22-10-1886	B. Horizonte	Cachoeira do C.	
84	Sac. GIRAUDI Fedele	11-1-1875	Cap. Superiore	Torino	6-4-64 89
85	Ch. HERBAS Antonio	19-12-1939	Bolivia	Yacuiba (Boliv.)	4-2-64 24
86	Sac. MAUTHE Antonio	30-10-1890	München-G.	Würzburg	2-3-64 73
87	Sac. MOSSMAN Enrico	6-9-1888	Uruguay	Montevideo	16-3-64 75
88	Coad. NOGUEIRA Fabio	31-7-1895	B. Horizonte	Cachoeira do C.	1-3-64 68
89	Sac. PALMA Guglielmo	30-11-1931	Cile	Santiago (Cile)	4-3-64 32
90	Sac. PAUC Alfredo	21-10-1874	S.Fco.-S.U.Ov.	Santa Cruz (Cal.)	13-3-64 89
91	Coad. ROCCO Giovanni	2-2-1909	Br. Campo Gr.	Meruri	15-2-64 55
92	Sac. ROSSI Ambrogio	23-4-1893	Centro Am.	San Salvador	26-3-64 71
93	Sac. RUND Pietro	8-5-1893	Bendorf-G.	Berlino	4-3-64 70
94	Sac. SEGHEZZO Francesco	21-4-1910	B. Aires	Buenos Aires	13-3-64 53
95	Coad. VERDINELLI Angelo	16-10-1902	Arg. Bahia Bl.	P. A. Stefenelli	
96	Sac. WIJDHOOGHE Enrico	22-4-1896	Africa Centr.	Gand (Belgio)	13-3-64 67
97	Sac. ZEPHERINO Luigi	8-8-1882	Br. Campo Gr.	Meruri	30-11-63 81